

## **Il giornale Italiano di Psicologia e di Educazione Prenatale**

La Generatività n.16 pag 52-58

### **IL FIGLIO TEMUTO E RIFIUTATO**

di Benedetta Foà

Come mai le ragazze, le donne di oggi restano incinte? Sembra una questione banale da trattare, infatti sono disponibili e alla portata di tutti mezzi contraccettivi di ogni tipo ma, nonostante tutto, le donne restano incinte.

Molte utenti del Centro di aiuto alla vita di Milano non riescono a capire perché siano rimaste incinte nonostante l'utilizzo di anticoncezionali; la verità è che questi metodi non sono efficaci al 100%, l'unico mezzo che sia sicuro al 100%, si chiama astinenza, tutti gli altri metodi sono fallibili.

Non è inoltre da sottostimare il fatto che molte persone, per varie ragioni, non si proteggono affatto durante il rapporto sessuale: i rapporti non protetti sono molto comuni non solo tra i giovanissimi ma anche tra persone adulte che ben conoscono le conseguenze dell'atto sessuale.

Per rispondere alla domanda perché le donne restano incinte, vorrei ricorrere a Freud il quale parlava di conscio, preconcio e inconscio, di conflitto psichico tra conscio e inconscio, di fenomeni psichici come i sogni, le fantasie e gli atti mancati...con un evidente collegamento tra il non usare un contraccettivo e l'atto mancato.

Si omette, ci si dimentica di proteggersi o di fare attenzione durante l'atto sessuale tanto da mettersi con, per propria responsabilità, nella situazione di restare incinta. Questo atto mancato può non essere una casualità, come spesso sembra, ma avere un suo significato preciso:

- Il desiderio inconscio di essere gravida
- Il desiderio inconscio di maternità (essere come la madre).
- Il desiderio di essere in grado di procreare.

Ci sono donne che si fanno mettere incinte perché amano essere in stato "interessante", uno stato diverso dal solito; a livello ormonale e chimico si sentono bene, ma questo non ha nulla a che vedere con il desiderio di avere un figlio, di fatto abortiscono anche più volte.

Per quanto riguarda il secondo punto, il desiderio di maternità è molto forte in tutte le donne, talmente arcaico che anche quelle che negano di volere figli a livello conscio sentono però la maternità a livello viscerale. Ci sono ragazzine di 14 anni che portano avanti la gravidanza, e poi sono mamme felici.

Per quanto riguarda il terzo punto, durante i colloqui che vengono fatti al Cav ragazze giovanissime hanno dichiarato apertamente: "volevo vedere se funzionavo, il bambino non mi interessa".

Queste mentalità sono lontanissime dal pensare al proprio figlio come a un "essere umano", che ha i suoi diritti, e che fa parte di un progetto di coppia.

Qui non c'è nessun progetto, il tutto è fine a se stesso.

Questa panoramica, anche se approssimata, della situazione dimostra che per ragioni di fondo errate si arriva a concepire un essere umano e, dato che il bambino non è né aspettato né desiderato, diventa un problema.

Sophie Marinopoulos nel suo libro “Nell’intimo delle madri” dice: “La questione della gravidanza inaspettata può essere studiata in termini più generali come gravidanza indesiderata. Dal punto di vista psicologico l’impiego del termine “gravidanza indesiderata” è del tutto inadeguato, perché caratteristica del desiderio è di essere inconscio, e dunque inaccessibile, incontrollabile. Il desiderio spinge l’individuo a tradurre in atti un significante. Le gravidanze che avvengono quando non dovrebbero si ricollegano appunto all’elemento del desiderio: dunque sono desiderate, ma non volute consciamente. Senza far rappresentazione, occupano uno spazio segreto, che sfugge alla coscienza.”

La contraccezione non riesce a lottare contro i desideri inconsci del soggetto.

Ogni gravidanza occupa un posto preciso, non è mai casuale.

Per avere un figlio un uomo e una donna devono assumersi la responsabilità della “decisione di avere un figlio” la fecondità ha dunque un suo aspetto psichico.

Tutte le volte che questa crescita non avviene, se il bambino non esiste nella testa della madre perché lei non è in grado di rappresentarselo, sarà difficile portare avanti la gravidanza. Così ci si trova nella situazione di avere un “problema” che non si sa come gestire.

Al Cav mi occupo di “Elaborazione del lutto per mamme che hanno perso un figlio in gravidanza”, mi prendo cura sia di donne che hanno interrotto la gravidanza volontariamente sia di quelle che hanno perso un figlio spontaneamente.

Nel primo caso si sente sempre parlare di “problema”; il bambino viene considerato come problema da parte soprattutto dei padri, per cui il trascorso atto d’amore che si è concretizzato con un ovulo fecondato impiantato nell’utero materno improvvisamente prende il nome di “problema” e non di “bambino”.

Ed ecco che per queste donne inizia l’inferno:

I fidanzati improvvisamente si tirano indietro, tolgono il sostegno lasciando a loro la decisione, sempre che non siano decisamente contrari al proseguimento della gravidanza.

Le donne si trovano così a dover decidere da sole se portare avanti quella che ormai diventa la “loro gravidanza”. Alla fine di un periodo di tempo che dura dalle due settimane ai due mesi, dipende da quando scoprono di essere incinte, devono prendere velocemente una decisione.

La soluzione del problema viene di solito delegato totalmente alla donna che la vive in profonda solitudine e che spesso decide di interrompere la gravidanza proprio a causa dello sgomento di trovarsi in una situazione difficile e non programmata, completamente sola.

La donna, in particolare in gravidanza, quando non si sente “adeguata” non sa che strada prendere.”

Ricerca il motivo per cui tante donne interrompono la gravidanza è un lavoro impossibile, andrebbe ricercato in ognuna di loro. Restringendo il campo all'esperienza del Cav, si può dire che le donne che abortiscono non hanno un forte legame materno, non hanno una madre "sufficientemente buona", (secondo D. W. Winnicott), sicuramente non sono state sostenute nel portare avanti la gravidanza, non solo dal loro partner ma anche dalla loro madre reale o fantasmatica (cioè la madre ideale che vive nella nostra mente). Così, senza basi forti che diano una ragione valida per portare avanti la vita del bambino, diventa difficile arrivare a creare il bambino nella propria mente.

Se il bambino non esiste nella mente della mamma, sarà impossibile che venga al mondo. Se per tutto il tempo la neo-mamma parlerà di problema, e non di figlio, il suo destino è segnato. Il bambino muore per non essere esistito nella psiche di sua madre e di suo padre, per non essere stato aspettato, voluto, accettato.

Non so cosa avvenga per molte di loro, in cui la consapevolezza emerge solo successivamente. Molte di queste mamme stanno veramente male, è come se la morte del bambino facesse capire loro per la prima volta che invece, prima, era vivo.

Non è così per tutte, alcune si sentono sollevate nei primi mesi e poi non ci pensano più. Altre solo dopo molti anni si rendono conto di cosa hanno fatto (spesso con l'arrivo di un altro figlio) e cominciano a stare male come una utente, arrivata in questi giorni da me a chiedere aiuto, che ha interrotto la gravidanza 19 anni fa e la piange ora come se fosse quel giorno. Ci sono infine anche donne che soffrono fisicamente e moralmente nell'immediato.

Le utenti che vengono a cercare aiuto, sono quasi tutte di questo tipo, hanno interrotto la gravidanza per varie ragioni e subito dopo stanno male.

Alla fine della seduta una delle mamme mi ha detto: " *Dopo che sono uscita dal colloquio con te mi sono vista con le mani sporche di sangue*". Questa immagine ha molto turbato me che sono obiettore di coscienza, però rende bene l'idea di come si sentano loro, una volta riconosciuto il loro atto. Posso dire che tutte le utenti che vengono a chiedere aiuto al consultorio soffrono di quella che è stata individuata come "sindrome da stress post aborto".

Questa sindrome, è stata studiata in modo approfondito in vari Paesi tra cui gli Stati Uniti, il Canada, i Paesi del Nord Europa, poco in Italia. Lo stress post-aborto può essere classificato come disturbo post-traumatico da stress, dove lo stress è l'avvenuta interruzione di gravidanza .

David Reardon, direttore scientifico dell'Istituto Elliot Illinois, è attivamente coinvolto nella ricerca sul post-aborto sin dal 1983 e numerose sono le sue pubblicazioni sull'argomento. Secondo i suoi studi, i sintomi più frequenti relativi allo stress post-aborto rilevati dalle ricerche dell'Istituto americano sono:

- Depressione,
- Attacchi d'ansia
- Insonnia, incubi notturni
- Difficoltà relazionale (tendenza a chiudersi per non dover parlare dell'aborto)

- Difficoltà sessuali ( spesso in entrambi i coniugi)
- Difficoltà con i figli presenti o futuri
- Abuso di sostanze nocive (alcol, sonniferi, fumo)
- Difficoltà alimentari
- Tumore al seno
- Idee di suicidio

La sindrome post-aborto non è da sottovalutare, e d'altra parte non è facilmente evidenziabile. Infatti, come per tutti gli avvenimenti stressanti, la mente umana cerca di reagire con la rimozione e la negazione, due difese che sono abituali. Per questo dopo l'aborto si tende a non parlarne più o a fingere che non sia successo niente.

Questo gioco "a nascondino" dura solo per qualche tempo perchè poi, in qualche modo, il disagio si fa sentire con incubi notturni, con insonnia, con crisi di pianto e attacchi d'ansia, con tutta la serie di sintomi sopra menzionati; oppure ci si butta nel lavoro o in altre attività che tengono la mente così impegnata da non pensare e tutta la serie di disagi che viene per il troppo lavoro non è più identificata con il malessere per l'aborto subito.

Ricapitolando: per ragioni inconsce e errate una donna resta incinta, dopo alcune settimane o mesi decide se portare avanti la gravidanza tenendo in considerazione l'insieme di fattori personali e sociali che la portano a prendere quella che in teoria è la sua decisione. Decisione solo teoricamente sua perché molti sono i fattori esterni stressanti che portano a fare una "non scelta" quella di eliminare un bambino privo di colpa.

Non sempre la donna riesce a fare quello che vorrebbe, le pressioni esterne sono infatti molto forti:

Da parte del fidanzato; da parte dei genitori del fidanzato; da parte dei genitori della ragazza; a causa del lavoro o possibile perdita del lavoro; problemi economici e sociali; mancanza di strutture sociali adeguate che aiutino concretamente queste neo mamme a portare avanti il bambino; mancanza di counseling adeguato che aiuti a prevenire l'aborto come previsto dalla legge 194.

Tutte queste pressioni sono alla base della decisione di abortire. I fattori esterni sono talmente stressanti che spesso le donne non riescono neppure a chiedersi che cosa vogliono personalmente, non arrivano a chiederselo...perché pensano di dover compiacere gli altri (fidanzati, genitori ecc.) e sarà questo a tormentarle, dopo.

Come stanno le donne dopo l'aborto? Non avevano la rappresentazione del bambino nella mente, ragione per la quale hanno abortito, lo hanno disumanizzato a tal punto che non esisteva, era un pezzo di tessuto, e allora?

Se la legge acconsente all'eliminazione del proprio figlio indesiderato vuol dire che è una cosa fattibile, accettabile, addirittura per il bene delle donne, ma se questo giudizio (che non considera la morte atroce subita da un bambino innocente), è positiva e reale, dove sono tutte queste mamme felici?

La risposta è data da una mamma :*"quel bambino che non ho fatto nascere perché non lo volevo sentir piangere, una volta abortito lo sento piangere tutte le notti nei miei incubi."*

Nella mia esperienza clinica posso dire che le donne soffrono, stanno veramente male, sia che abbiano perso il figlio spontaneamente, sia che abbiano deciso loro stesse di interrompere la gravidanza o che siano state obbligate (cosa molto frequente tra le mie utenti ).

Dopo che mi hanno raccontato le loro storie, con delicatezza le porto a parlare del bambino mai nato ma che è stato concepito, e che ha vissuto nel loro grembo per qualche mese.

Mi parlano del loro bambino con amore e con il desiderio di conoscerlo e questo è uno dei motivi che le porta a venire da me, a cercare aiuto per stare meglio, per placare il loro disagio psichico.

Se prima il bambino era un "problema", e altro da loro, e ci si è illusi di poterlo risolvere eliminandolo, ora si prende coscienza che il problema esiste ancora e si chiama malessere psichico.

I primi incontri con queste mamme sono caratterizzati da tante lacrime, silenzi, angoscia, solitudine.

Tutto quello che hanno vissuto dentro di loro ha il sapore del proibito, dell'indicibile, di qual che cosa di così terribile da non poterla comunicare a nessuno. Inoltre sono convinte di essersi procurate da sole questa agonia non condivisibile, e di meritarsi tutta questa sofferenza. Che siano credenti o non credenti, sono sicure che Dio non le può perdonare, che nessuno le può perdonare, perché loro per prime non si vogliono perdonare. E' impensabile che il loro bambino le possa a perdonare, è qualcosa di incomprensibile; come potrà mai perdonarle quel bambino a cui non hanno permesso di venire alla luce?

Eppure questi piccoli non solo si manifestano alle loro madri, ma fanno anche loro sapere che le amano e vogliono farsi conoscere. Cito alcune testimonianze riportate durante le sedute terapeutiche.

Questi bimbi erano stati abortiti da alcuni anni senza mai manifestarsi nel tempo.

Ora ad una-due settimana dal primo incontro con me, le loro mamme li sentono vicini, li sognano, hanno la percezione di udirli, vederli come non era mai successo prima:

*"la vedo nel sogno con degli occhi non espressivi, ha gli occhi del padre... la vedo in un prato con un cappellino bianco e un bel vestitino bianco, mi guarda, come per dirmi che lei ci doveva essere";*

*"sono in metrò la vedo lì, con me, come se mi seguisse ovunque vado..." sai, la vedo proprio correre, giocare, mi sembra di impazzire".*

Molto ci sarebbe da dire sul destino dei bambini non nati, ma una cosa appare certa da queste testimonianze, ci sono, si manifestano, le loro mamme possono sentirli, se si mettono in un atteggiamento di ascolto.

Riporto alcune righe della lettera che una mamma ha scritto alla sua bambina abortita, che ha chiamato Antonellina, per spiegare la profondità dell'incontro che avviene durante le sedute:

*Cara Antonellina,*

*bella e delicata come una rosellina, silenziosa e sensibile, così perfetta e tristemente ripudiata...tradita dalla tua mamma.*

*Cosa avrai pensato di me, vile anima che con leggerezza lasciava agli altri la tua vita preziosa?*

*Mi dispiace di averti tradito...ho pensato solo a me, sono stata egoista non ho pensato al tuo dolore, alla bellezza di cui ti stavo privando... senza nessun diritto.*

*Sento che mi sei vicina ora che sai quanto mi sono pentita, questo non ti allontana da me, anzi forse ti avvicina, perché adesso sai quanta voglia ha questa mamma di darti tutto il suo amore...*

*Solo Dio può capire quanto dolore porto nel mio cuore, il dolore era troppo, per questo Lui mi ha aiutato a liberarmi, per questo ti ho lasciata fare, sei tornata viva nel mio cuore...ti ho visto giocare, mi hai abbracciata... Sarai sempre nel mio cuore, per l'eternità, mia cara dolce Angelina.*

*Ti voglio bene con tutta l'anima,*

*grazie per il tuo perdono...ti abbraccio e bacio, grazie ancora per il tuo perdono che mi riempie di pace e di gioia!*

Non è un'opera facile, bisogna lottare contro molte resistenze, supportare le mamme moralmente e fisicamente nell'incontro con i loro bambini. E' la prima volta che capiscono che questi piccoli hanno dei sentimenti, e che l'unica cosa che vogliono è essere finalmente riconosciuti dalle loro madri!

E' un linguaggio nuovo, pieno di simbolismi, sogni, immagini.

Questo è il lavoro che cerco di fare negli incontri terapeutici che ho con le mamme, aiutarle a ridare dignità a quel bambino che è stato misconosciuto fino a quel momento, ma che esiste. Anche se ora è morto, la sua anima esiste e desidera farsi conoscere, così lo chiamiamo per nome, e attraverso tecniche immaginative aiuto la mamma ad incontrarlo, per poi lasciarlo finalmente andare.

Quando le mamme avranno un luogo dove poter piangere il loro figlio perduto e finalmente ritrovato, allora riposeranno.

Riposeranno nel vero senso della parola, perché lo stato d'ansia attivato dall'attesa di sapere chi è il figlio perduto, svanisce...

Tagliare il cordone ombelicale, o meglio lasciare andare in pace questi bambini è un passo importante sia per la madre che per il bambino. Nella piena libertà del credo delle mamme suggerisco, alla fine del percorso di elaborazione del lutto, di fare celebrare una Santa Messa per il bambino ridandogli così la sua piena dignità di figlio.

Per portare le mamme all'incontro con i bimbi uso una tecnica di visualizzazione. Questo metodo le aiuta incontrare il bambino nell'immaginario per poi lasciarlo andare.

Concludo con la visualizzazione guidata di una mamma che ha subito l'aborto, obbligata dal suo partner e dalla famiglia di lui. Questa mamma ha fatto un percorso terapeutico con me ed è riuscita ad avere un incontro nell'immaginario con la sua bambina abortita. Ecco come ha descritto quest'incontro con la figlia.

*...Ci sono tante luci,  
Adelina è arrivata in casa da noi.  
Entra, saluta me, sua mamma,  
il fratello, suo padre per ultimo,  
poi va a vedere tutta la casa.  
Si ferma a giocare con suo fratello.  
Sembra una ballerina, è molto graziosa porta un vestito viola,  
il suo colore.  
E' grandicella, sembra sui 4 anni.  
La fermo, voglio che stia con me, prendo le sue mani per giocare  
e non mi guarda negli occhi.  
Scappa, guarda suo padre,  
lui vuole che lei parli, ma lei non risponde.  
Poi succede un incidente,  
un ferro da stiro che...  
la guardo negli occhi...  
ma lei è morta.  
Sono al cimitero, sulla tomba, la piango...  
non voglio lasciarla andare, voglio che stia con me,  
sarà il mio dolore tutta la vita, la mia croce.  
Sono lì ai piedi della sua tomba e arriva un messaggio:  
"mamma ti amo, doveva andare così"  
Sono felice lei ora è mia, solo mia, è mia figlia.*